

Il paesaggio secondo Edward Lear di Archivio Iconografico del Verbano Cusio Ossola

Epilettico, asmatico, con la vista debole e senza soldi: nonostante queste premesse iniziali, Edward Lear, pittore, disegnatore e poeta inglese, viaggiò per tutta la sua vita nelle zone più remote del mondo. Come spesso accade il migliore talento emerge nelle difficoltà.

Fra i disegni di Lear, l'Archivio Iconografico del Verbano Cusio Ossola è andato alla ricerca di quelli riguardanti le nostre zone. La caccia è stata fortunata e ha prodotto una trentina di carte, che vi presentiamo. otto un fotogallery per chi ha fretta! Basta cliccare sul primo tondo a sinistra per far partire lo slide-show.

Se invece avete più tempo, potete leggervi tutto l'articolo e scoprire, insieme a noi, chi era Edward Lear. Sarà impossibile non amarlo!

Nato nel 1812 a Highgate, Edward era il secondogenito dei ventuno figli di Jeremiah, agente di borsa e di Ann. Quando il piccolo aveva quattro anni la famiglia cadde in povertà e venne mandato via da casa insieme alla sorella ventunenne Ann. Il primo attacco di quello che lui chiamò il 'demone', ovvero l'epilessia, avvenne quando lui aveva cinque o sei anni e da lì scaturirono quelli che Edward chiamava i 'morboosi', cioè improvvisi sbalzi d'umore, inframmezzati da acuta depressione. Le sorelle Ann e Sarah gli impartirono i rudimenti dell'educazione scolastica, gli recitarono i versi dei poeti romantici e gli insegnarono a disegnare. Aveva una grande e ovvia passione per Turner e annotava nel suo diario: "Depresso come sono ... la gloria e la bellezza dei suoi dipinti mi deprimono ancora di più". Lear aveva un viso tondo, con una fronte ampia, occhi grandi e attentissimi, un naso importante e una bocca ben disegnata.

Nel 1830 ebbe la sua prima commissione: disegnare pappagalli e ci riuscì assai bene. Le illustrazioni gli assicuraronο un'ottima reputazione come disegnatore specializzato in ornitologia e fu subito nominato membro associato della Linnean Society. Un anno dopo iniziò una collaborazione con John Gould per la redazione di *The Birds of Europe*, un'opera in cinque volumi, che lo portò in Olanda e in Germania.

Nel 1836, dopo un soggiorno in Irlanda, Lear pensò di diventare paesaggista e nel '37 accettò con entusiasmo un finanziamento del suo mecenate Edward Smith Stanley, tredicesimo conte di Derby, per andare all'estero. Lasciò l'Inghilterra in estate e, dopo esser passato anche dal Lago Maggiore, arrivò a Firenze. In una lettera alla sorella Ann del 3 Novembre 1837, Lear descriveva il suo *meraviglioso tran-tran*. Era entusiasta, anche perché aveva già trovato cinque alunni e scriveva ad Ann: *Il you look at Claude's pictures you can exactly understand the scenery - for it is just like it (se guardi i quadri di Claude Lorrain puoi esattamente capire com'è il paesaggio - perchè è proprio così)*. Si stabilì a Roma dall'inverno e scelse la città eterna come base per i suoi lunghi viaggi in giro per l'Italia.

In una lettera alla sorella Ann inviata da Firenze il 3 Novembre 1837, Lear descrive il suo *meraviglioso tran-tran*. Per viaggiare sui laghi aveva lasciato a Milano i suoi bauli

pesanti e portava soltanto uno zaino di tela e il taccuino per disegnare. Con la lingua se la cavava: *ho già sufficiente maestria per ottenere tutto ciò che voglio. Ma nessuna descrizione può darti un'idea dell'orrore che mi suscitano le locande italiane; ora mi sono abituato, ma all'inizio io trovavo abominevoli le enormi stanze congelate - i pavimenti di pietra - le finestre aperte - i lunghi corridoi. A ripagare tanto disagio c'è il paesaggio: As for the scenery - it was quite beyond anything I had seen (per quanto riguarda il panorama era molto meglio di qualsiasi luogo avessi visto prima) e... le castagne arrosto: qui sono deliziose. Le mangio continuamente perché con solo mezzo penny se ne comprano 40 calde e fumanti!!*

I primi anni furono i migliori e i più stimolanti: in buona salute e circondato dalla comunità artistica internazionale, di stanza a Roma. Uno dei suoi amici fu lo studente danese Wilhelm Marstrand, con cui Lear visitò l'Umbria e che, nel 1840, in partenza per la Danimarca, fece un ritratto a matita dell'amico. Salvo per qualche breve ritorno in Inghilterra, Lear visse sempre all'estero, viaggiando lungo le coste del Mediterraneo, in Egitto e in India. Il suo Grand Tour lo portò attraverso l'Italia, dove restò fino al 1841, quando, al ritorno in patria, pubblicò il suo libro *Views of Rome and its environment*.

Innamorato della luce del sud, Lear viaggiò per altri quattro anni, producendo disegni per i due volumi di *Illustrated Excursions of Italy*, e sempre nel 1846, uscì il primo *A Book of Nonsense*, con lo pseudonimo di Derry Down Derry. In quell'occasione Lear fu invitato a corte per dare dodici lezioni di disegno alla regina Vittoria, che lo stimava molto. Lear la guardò dritta negli occhi e si pose davanti a lei, fatto che costituì un grave violazione alla rigida etichetta, così non fu più richiamato.

I disegni di Lear eseguiti sul Lago Maggiore e sul Lago d'Orta sono riconducibili a due soggiorni, a distanza di trent'anni l'uno dall'altro. La prima visita dura tre giorni, dal 26 al 29 Settembre 1837. Dopo essersi fermato in Svizzera a Sion il 16 Settembre, Lear arriva sul Lago dal passo del Sempione.

Il 26 è a Orta, dove fissa il mercato cittadino, con il broletto, le bancarelle e le persone. A questo periodo sono ascrivibili, a nostro parere, anche il disegno relativo all'Isola di San Giulio, datato da Lear 1842, ma assimilabile a quelli del '37, e quello di Omegna. Sempre il 26 firma un disegno di Feriolo.

Il 28 Settembre l'artista fa una vista dell'Isola dei Pescatori e altre due dell'Isola Bella dalla strada del Sempione, prima del porto di Stresa e, il giorno dopo, un bellissimo disegno di Arona, con il corso, e i due palazzi, che sarebbero diventati l'Hotel d'Italie e Poste e il Giardino. Dal Lago Maggiore Lear si sposta sul Lago di Como e arriva a Milano il 24 Ottobre, dove esegue due vedute, una del Duomo e l'altra di San Lorenzo.

Fino alla fine degli anni Quaranta, Lear fece continui soggiorni all'estero. Nel 1866, a causa della terribile umidità che pativa in Inghilterra e peggiorava la sua precaria salute, pensò di passare l'inverno in Egitto, dove navigò sul Nilo. Dopo aver visitato Gaza e Gerusalemme, Lear raggiunse l'Italia via Ravenna e tornò nella zona dei Laghi. Il secondo insieme dedicato al Verbano e al Cusio è datato 1867, esattamente

trent'anni dopo e ritrae i medesimi luoghi. Dal diario possiamo seguire i suoi spostamenti, che Lear annotava con precisione elvetica. Il 29 Maggio si svegliò alle 4 e partì da Laveno con il battello a vapore che attraccò a Intra alle 5.35, ma Lear restò sulla barca e scende a Feriolo. Disegnò tutto il giorno e arrivò a Baveno in serata, dove scelse l'Hotel Bellevue, fino al 31. Il 1° Giugno si recò ad Orta, probabilmente passando da Gravellona, e il 3 ripartì per Arona. Il 4 era a Torino per passare dal passo del Moncenisio e da lì raggiungere Londra, dove arrivò l'8 di Giugno.

Lo stile adottato è completamente diverso: i disegni sono colorati, il tratto è veloce e compendiario. Pochi piani verticali e orizzontali creano la composizione, che acquisisce maggiore profondità grazie all'uso di toni insoliti, come il verde acido o il violetto. Dopo il viaggio sul Nilo, Lear desiderava proseguire verso la Palestina, ma poi decise di tornare in Italia e visitò in primavera, dopo essere stato a Ravenna, i Laghi del Nord: il Garda, l'Isèo, il Lago di Como, di Varese e il Maggiore. Il 29, 30 e 31 Maggio del '67 era Stresa e poi a Baveno.

Lear giunse sul Lago d'Orta il 1° di Giugno. Il 2, com'era sua abitudine, si svegliò prima dell'alba per catturare i colori migliori e passò la mattinata a camminare, prima di mangiare a Pettenasco, dove fece anche un pisolino fino alle due e mezza. Nel pomeriggio fece altri due schizzi, ma il cielo minacciava un temporale e quindi tornò in albergo.

A questo stupefacente ometto non bastava essere soltanto un prolifico artista, ma fu anche poeta di successo. La squisita ironia britannica di Edward Lear si rivelò nei libri, da lui stesso illustrati, di *limericks* e *nonsense*, ovvero filastrocche e freddure. Sono innumerevoli e spesso intraducibili le sue brevi storielle dedicate a personaggi surreali, come la donna con il naso troppo lungo o l'uomo che voleva uccidere una pulce con un'ascia. Uno dei suoi racconti più famosi è *The Owl and the Pussycat*. Tra le tante filastrocche ve ne sono parecchie con personaggi italiani, come *C'era un vecchietto di Aosta. Aveva una mucca che s'era nascosta. Ma gli dissero non vedete?. E salita su un abete!. Oh vecchietto invidioso di Aosta. E ancora: C' era un vecchio del Vesuvio. Che leggeva il suo Vitruvio. Quando le fiamme bruciarono il volum. Lui si attaccò alla bottiglia del Rum. quel morboso vecchietto del Vesuvio*, e così via per il uomo degli Abruzzi, la ragazza di Lucca, un vecchio signore di Puglia, una signorina di Parma.

Mettero' Lear in prima fila nella lista dei miei cento scrittori preferiti, scrisse John Ruskin sulla "Pall Mall Gazette" nel 1886. Lear, che si divertiva come un matto giocare con le parole, si presentava con i seguenti nomi: "Mr Abebika kratoponoko Prizzikalo Kattefello Ablegorabalus Ableborinto phashyph" oppure "Chakonoton the Cozovex Dossi Fossi Sini Tomentilla Coronilla Polentilla Battledore & Shuttlecock Derry down Derry Dumps".

Pare curioso che Lear sia stato sul lago d'Orta, proprio ad Omegna, dove il 20 Ottobre nacque Gianni Rodari. L'autore italiano può essere avvicinato a Lear nell'amore comune per sperimentazione linguistica. La modernità delle rime di Lear, che con Lewis Carrol fu il pioniere del genere *nonsense*, piaceva moltissimo anche a John Lennon, lui stesso autore di *limericks*, che lo cita nella canzone *Paperback's*

Writer: Paper back writer (paperback writer) / Dear Sir or Madam, will you read my book? / It took me years to write, will you take a look? / It's based on a novel by a man named Lear / And I need a job, so I want to be a paperback writer, Paperback writer...

La cantante folk Nathalie Merchant, che ha dedicato il suo doppio concept album *Leave Your Sleep* del 2010 a poesie e filastrocche. Per cinque anni la Merchant si è inabissata nella lettura di filastrocche per bambini e ne ha poi ha scritto la musica, assieme a 130 musicisti. Una delle canzoni più riuscite è *Calico Pie*, tratta dal testo originale di Lear. Sotto il disegno di Lear un video con la canzone di Nathalie Merchant, animata con le stesse immagini disegnate da Lear.

Nel 1866 Lear pensò anche di prendere in moglie e scelse Augusta 'Gussie' Bethell di Londra, la figlia di un suo amico, che conosceva fin dagli anni Quaranta, quando lei era ancora una bambina. Poco saggiamente Lear chiese consiglio alla sorella di lei, Emma, che lo scoraggiò con fermezza, e quindi non osò farsi avanti con 'Gussie', che probabilmente avrebbe accettato la proposta di matrimonio. Dopo aver pubblicato, nel '69, il *Journal of a Landscape Painter in Corsica*, frutto di quattro viaggi nell'isola, Lear decise, nel 1870, di stabilirsi a Sanremo. Constatato che davanti a villa Emily, la casa in cui viveva, avevano costruito un grande albergo e che gli toglieva il panorama, l'artista fuggì in Brianza. L'uggioso clima lombardo lo angustiava e tornò a Sanremo, dove comprò un terreno sul mare e vi fece costruì una nuova casa, che chiamò Villa Tennyson, in omaggio al suo poeta preferito Alfred Tennyson.

Lear trascorse la sua vita prevalentemente in solitudine, con pochi cari amici, come Franklin Lushington e Giorgio Kokali, un cuoco albanese che, secondo Lear, non sapeva affatto cucinare! Un altro amico fidato fu il gatto Foss, o in greco Phos (Luce), "*compagno delle mie giornate*", un felino sovrappeso con la coda mozzata, non proprio grazioso, ma molto amato dal suo padrone e che fu spesso immortalato nei suoi disegni. Quando l'artista costruì la sua nuova casa si preoccupò di farla uguale alla precedente, così che Foss non si sentisse disorientato. Il micione morì nel Novembre del 1887 e fu seppellito, con una degna cerimonia, nel giardino di casa.

Dopo una lunga malattia al cuore, che lo affliggeva fin dal 1870, Lear morì nella sua villa il 29 Gennaio 1888, assistito soltanto dalla Signora Hassall, la moglie del suo medico e fu seppellito al Cimitero monumentale della Foce a San Remo, di fianco a Giorgio KoKali, morto qualche anno prima. Sulla sua tomba i versi dell'amato Tennyson dedicati al Monte Tomohrit in Albania:

With such a pencil, such a pen. / You shadow forth to distant men, / I read and felt that I was there (Con tale matita e tale penna / hai tratteggiato bei paesi lontani / che quando ti leggo mi pare di esserci stato).

La casa di Lear, Villa Tennyson, fu demolita qualche anno dopo la sua morte e al suo posto fu costruito l'Hotel Royal. Com'è riferito in questo articolo, su [Edward Lear in Sanremo](#), la tomba di Foss dovrebbe essere sotto la piscina dell'albergo, disegnata da Gio Ponti.



I disegni di Edward Lear alla Houghton Library di Harvard

Per decenni Lear registrò paesaggi, edifici, persone e animali sui suoi taccuini. Creò probabilmente la quantità impressionante di 10.000 disegni. La Biblioteca Houghton dell'Università di Cambridge, in Massachusetts, custodisce 3529 disegni di questo instancabile artista, realizzati dal 1834 al 1884, giunti tramite la preziosa donazione di W.B.O. Fields, nei loro armadi di legno originali costruiti da Lear. Ma non è necessario fare un viaggio fino in America per vederli! La collezione è online ([Edward Lear landscape drawings collection](#)), grazie a un lavoro certosino, durato due anni, intrapreso da un gruppo di quattro donne: Nancy Finlay, allora assistente curatrice del dipartimento delle stampe e di arti grafiche, Caroline Duroselle-Melish, assistente curatrice, Susan Pyzynski, vice bibliotecaria e Emilie Hardman, del Public Services. Il servizio di riproduzione delle immagini della Harvard College Library ha eseguito le scansioni in altissima risoluzione. Si tratta di uno straordinario servizio gratuito, nella logica filantropica delle università statunitensi e che sarebbe auspicabile adottare anche in Italia.

Dovunque andasse, Lear faceva schizzi del paesaggio, delle specie botaniche, degli edifici antichi e dei costumi. Spesso precisava anche il colore di ogni particolare, come per esempio il tono di verde di un prato o specificava se c'era il sole o la tempesta; annotava poi luogo e data. Il materiale gli serviva per la realizzazione di dipinti a olio. L'archivio della Houghton Library di Harvard, contiene, in quarant'anni di attività artistica, documenti importantissimi per la storia del paesaggio italiano ed europeo.

Per quanto riguarda il Belpaese ci sono tutti i luoghi prediletti del Grand Tour: da nord Milano, i Laghi, ma anche Varese e Varallo, poi Firenze, Roma e la sua campagna, i Colli Albani, Amalfi, Sorrento, per finire con la Sicilia. Inoltre Lear ha fatto disegni dell'Albania, della Grecia, e della Turchia, di paesaggi lunari del medio Oriente e di remoti luoghi in India. Lo stile è quello di un artista con una visione nitida, lenticolare, ma resa vibrante dai toni turneriani, con richiami al cromatismo glaciale di Friedrich. Nonostante la maggior parte dei disegni sia a inchiostro ed aquarello, con la compendiarità dello schizzo veloce, i paesaggi non si assomigliano mai tra loro, le piante sono sempre riconoscibili e non mancano dettagli precisi, come le selle dei muli o particolari dei vestiti. Basta farsi un giro virtuale nell'archivio, una risorsa di grandissimo valore, per rischiare di perdersi per mesi, desiderando di aver viaggiato insieme a Lear.



A Blog of Bosh. The Edward Lear Homepage

Per chi volesse approfondire questo artista pieno, dalle tante sfaccettature, può visitare il documentatissimo e raffinato [A blog of Bosh. The Edward Lear Homepage](#), curato dal massimo esperto di Lear, Marco Graziosi, un filologo e traduttore italiano, che sta pubblicando episodi biografici corredate da immagini, le lettere e tutti i diari inediti di Lear.